

Negli ospedali e nelle borgate

Opus Dei è nato negli ospedali e nei quartieri poveri di Madrid. L'attività del Fondatore dell'Opus Dei fu abbondante, dal Patronato per i malati alle borgate di Madrid, e poi nell'ospedale del Re, nell'Ospedale Generale e nell'Ospedale della Principessa in via San Bernardo.

12/12/2012

“L'Opus Dei è nato negli ospedali e nei quartieri poveri di Madrid, e io

ne sono testimone, anche se in piccola parte”, dichiara José Manuel Doménech de Ibarra. L’attività del Fondatore dell’Opus Dei fu abbondante, dal Patronato per i malati alle borgate di Madrid, e poi nell’ospedale del Re, nell’Ospedale Generale e nell’Ospedale della Principessa in via San Bernardo.

Era impensabile che proprio in quei luoghi così miseri cercasse ricchezze: ma il suo tesoro erano l’orazione e la mortificazione dei malati. Nella festa di San Giuseppe del 1975, confidava a un gruppo di persone dell’Opera a Roma:

Passò il tempo. Andai a cercare fortezza nei quartieri più poveri di Madrid. Ore su ore da tutte le parti, tutti i giorni, a piedi da un lato all’altro, in mezzo a poveri con decoro e a poveri miserabili, che non avevano niente di niente; in mezzo a bambini con il moccio in

bocca, sporchi, ma bambini, cioè anime gradite a Dio. Ho dedicato moltissime ore a quel lavoro, e mi dispiace che non siano state di più. E poi negli ospedali, nelle case in cui c'erano dei malati, se si possono chiamare case quei tuguri... Era gente abbandonata e malata; alcuni con una malattia allora incurabile, la tubercolosi.

Più di cento persone ascoltavano in silenzio. Parlava a bassa voce, come chi apre il suo cuore alla presenza di Dio:

E dunque andai a cercare i mezzi per fare l'Opera di Dio, in tutti quei luoghi. Intanto, lavoravo e davo formazione ai primi che avevo accanto. C'era una rappresentanza di ceti quasi completa: universitari, operai, piccoli imprenditori, artisti...

Furono anni intensi, durante i quali l'Opus Dei cresceva

all'interno senza che ce ne rendessimo conto. Ma ho voluto dirvi – un giorno ve lo racconteranno con abbondanza di particolari, con carte e documenti – che la fortezza umana dell'Opera sono stati i malati degli ospedali di Madrid: i più miseri, quelli che vivevano nelle loro case, avendo perduto anche l'ultima speranza umana: i più ignoranti di quelle borgate estreme.

Il 2 luglio 1974, nel Collegio Tabancura di Santiago del Cile, qualcuno gli chiese di spiegare perché diceva che il tesoro dell'Opus Dei sono i malati... E lentamente, come assaporando i ricordi, mons. Escrivà parlò di un **sacerdote che aveva ventisei anni, grazia di Dio, buon umore e basta. Non aveva virtù, né denaro. E doveva fare l'Opus Dei... E sai come ha potuto? Con gli ospedali. Quell'Ospedale generale di Madrid pieno di malati,**

poverissimi, alcuni distesi sul pavimento, perché non c'erano letti. Quell'Ospedale del Re, dove c'erano solo tubercolotici, e allora dalla tubercolosi non si guariva... Queste sono state le armi per vincere! Questo il tesoro per far fronte ai pagamenti! E questa la forza per andare avanti. E il Signore ci ha sparsi per il mondo, e adesso siamo in Europa, in Asia, in Africa, in America e in Oceania, grazie ai malati, che sono un tesoro...

Pochi mesi dopo, il 19 febbraio 1975, a Ciudad Vieja (Guatemala) gli ritorneranno alla memoria quegli anni in cui faceva assegnamento su **tutta l'artiglieria di molti ospedali di Madrid: chiedevo ai malati di offrire i dolori, le ore passate a letto, la loro solitudine – alcuni erano molto soli – di offrire tutto questo al Signore per il lavoro che stavamo facendo con la gioventù.**

In tal modo insegnava loro a scoprire la gioia della sofferenza, che li faceva partecipi della Croce di Cristo e li rendeva utili per qualcosa di grande, di divino. Il Fondatore dell'Opus Dei trovava in loro un autentico motivo di fortezza, di sicurezza che il Signore avrebbe portato avanti l'Opera, **nonostante gli uomini, nonostante me stesso, che sono un pover'uomo.**

Da quel momento, oltre alla catechesi nei quartieri poveri, le visite ai malati e agli abbandonati diventeranno mezzi abituali per promuovere l'apostolato dell'Opus Dei con i giovani di tutto il mondo.

Anche a Lisbona, nel novembre 1972, fece riferimento al significato cristiano del dolore: **Ti troverai davanti anche al dolore fisico, e sarai felice della sofferenza. Mi hai parlato di Cammino. Non lo so a memoria, ma c'è una frase che**

dice: benedetto sia il dolore, amato sia il dolore, santificato sia il dolore, glorificato sia il dolore.
L'hai presente? Ho scritto quelle parole in un ospedale, al capezzale di una moribonda a cui avevo appena amministrato l'Estrema Unzione. Ne sentivo una invidia folle! Quella donna aveva avuto una posizione di grande rilievo economico e sociale nella vita e stava lì, in un giaciglio d'ospedale, moribonda e sola, senz'altra compagnia all'infuori di quella che le potevo fare io in quel momento, finché spirò. E ripeteva, assaporando, felice, Benedetto sia il dolore – aveva tutti i dolori morali e fisici del mondo – amato sia il dolore, santificato sia il dolore, glorificato sia il dolore! La sofferenza è una prova di saper amare, di aver cuore.

Bernal, Salvador, Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer, Appunti per

un profilo del Fondatore dell'Opus Dei, Ares, Milano, pp. 191 e ss.

pdf | documento generato
automaticamente da <https://opusdei.org/it/article/negli-ospedali-e-nelle-borgate/> (25/02/2026)